

La Grande Guerra e le donne: opuscoli in versi di Eleonora Cardinale

Un'urgenza di scrittura sembra strettamente connessa alla Prima guerra mondiale durante tutto il suo svolgersi, dai primi mesi fino alla conclusione. Al di là degli intellettuali e dei letterati del tempo, questo improvviso e indispensabile bisogno di scrivere nasce tra la gente comune, sia in coloro che prendono attivamente parte al conflitto sia in chi lo guarda da lontano. Come la guerra nel suo farsi viene percepita dalla popolazione, quali aspettative e quali speranze si celano dietro di essa, quali delusioni, invece, ne scaturiscono? Tutto ciò emerge in modo chiaro dagli scritti pubblicati durante gli anni del conflitto: si tratta non di opere letterarie che rimarranno impresse nella memoria collettiva e lasceranno tracce nella letteratura del secolo, ma di un materiale minore, spesso di natura estemporanea, presto destinato all'oblio, quello stesso oblio che è sceso sui suoi autori. Tuttavia si è di fronte a una vera e propria testimonianza "in diretta" di uno dei periodi più peculiari e tragici del Novecento.

La Biblioteca nazionale centrale di Roma conserva un fondo miscelaneo dedicato alla *Guerra mondiale, 1914-1918*: si tratta di opuscoli apparsi negli anni del conflitto, in seguito raggruppati per materia e raccolti in volumi per motivi di tutela tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta. Per questa ragione vengono definiti «miscellanee legate»². Nel primo dopoguerra si assiste, quindi, a una monumentalizzazione della produzione bibliografica minore relativa al conflitto bellico, che proprio in quegli anni diviene oggetto di commemorazioni e celebra-

1. Il fondo miscelaneo *Guerra mondiale, 1914-1918* è stato interamente digitalizzato grazie alla partecipazione della Biblioteca nazionale centrale di Roma al progetto finanziato dall'Unione Europea "Europeana Collections 1914-1918". Iniziato nel 2011 e conclusosi nel 2014 per il centenario dell'inizio del conflitto, il progetto rende disponibile in linea, tramite il portale "Europeana", una rilevante collezione di circa 400.000 documenti digitali relativi agli anni della guerra, provenienti da diverse biblioteche di 8 Stati europei. La Biblioteca nazionale centrale di Roma ha digitalizzato oltre 5.000 documenti selezionati all'interno di diverse collezioni e fondi librari; cfr. S. de Capua, P. Martini, P. Metelli, *Europeana Collections 1914-1918. Ricordare la Prima Guerra Mondiale*, in "Digitalia", 2013, 1, pp. 53-68.

2. Sul fondo miscelaneo *Guerra mondiale, 1914-1918* e la sua formazione si rimanda a M. Viliani, *Cataloghi, miscellanee e fondi per lo studio della Grande Guerra nella Biblioteca nazionale centrale di Roma*, in *Europeana 1914-1918. Studi sulla Prima Guerra Mondiale attraverso le collezioni della Biblioteca nazionale centrale di Roma*, BNCRM (Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma), Roma, in corso di stampa.

zioni. I volumi rilegati sono dedicati a differenti argomenti: bollettini ufficiali, istruzione militare, propaganda, sanità militare, necrologi, paesi esteri. Inoltre, un cospicuo numero di volumi è riservato alla letteratura: racconti, romanzi, testi teatrali, con il primato riservato alla poesia. Se sia tra i combattenti sia tra la popolazione civile la guerra suscita l'esigenza della scrittura, proprio quella in versi diviene la modalità d'espressione privilegiata dai diversi livelli sociali, il genere più immediato e diffuso.

I 14 volumi rilegati sotto la dicitura *Versi* raccolgono circa 350 opuscoli che possono essere formati da una o poche poesie – si tratta della maggior parte dei casi –, fino ad arrivare a raccolte più organiche di un centinaio di pagine³. Gli opuscoli sono quasi tutti pubblicati da tipografie locali prevalentemente del Centro-Nord, solo pochi vengono editi da case editrici quali Bemporad, Cappelletti, Vallardi, Zanichelli. La finalità principale della loro pubblicazione è connessa alla beneficenza, alla raccolta di fondi per la patria, in particolare per la Croce Rossa, per i mutilati, per le famiglie delle vittime.

Come sottolinea Andrea Cortellessa nel curare l'antologia poetica dedicata alla Prima guerra mondiale *Le notti chiare erano tutte un'alba*, si è di fronte a testi «dentro la storia: la storia della Grande Guerra», si tratta di poesie che portano «inscritta la propria data»⁴ nel senso più letterale del termine perché esse recano quasi sempre l'indicazione del luogo e della data di composizione. Questi componimenti manifestano prima di tutto il loro valore di documento, di testimonianza di un preciso momento storico. Infatti chi ne è l'autore? In pochissimi casi si incontrano “poeti soldati”: tra le miscellanee confluiscono sia *Il Porto Sepolto* di Giuseppe Ungaretti sia *Le poesie grigio-verdi* di Corrado Alvaro. Sono, invece, soprattutto “soldati poeti”, combattenti che sentono la necessità della scrittura, e la popolazione civile, coloro che guardano la guerra da lontano, senza prenderne parte. Proprio per ciò si è di fronte ad autori poco noti e nella maggior parte dei casi sconosciuti: il vuoto bibliografico intorno a questo genere di materiale minore ne è una prova. Appaiono rare le poesie che possono essere considerate delle espressioni artistiche compiute. Se allora i testi sono contraddistinti da una scarsa qualità letteraria, suscitano invece l'attenzione soprattutto per il loro valore di documento del clima degli anni della guerra, di come soldati e gente comune prendono parte al conflitto, della capacità della propaganda di penetrare nel tessuto sociale. L'interesse verso questi opuscoli poetici è dunque prevalentemente di carattere storico.

3. Per un'analisi delle miscellanee rilegate sotto la dicitura *Versi*, con una particolare attenzione a quelle scritte da “soldati poeti”, si rimanda a E. Cardinale, *La guerra in versi: le miscellanee della Biblioteca nazionale centrale di Roma*, in *Europeana 1914-1918*, cit., in corso di stampa.

4. A. Cortellessa, *Fra le parentesi della storia*, in *Le notti chiare erano tutte un'alba. Antologia dei poeti italiani nella Prima guerra mondiale*, a cura di A. Cortellessa, prefazione di M. Isnenghi, Mondadori, Milano 1998, p. 10. Sulla poesia di guerra si rimanda, inoltre, a G. A. Disanto, *La poesia al tempo della guerra. Percorsi esemplari del Novecento*, Franco Angeli, Milano 2007 e a G. Capecchi, *Lo straniero nemico e fratello. Letteratura italiana e Grande Guerra*, CLUEB, Bologna 2013.

La domanda di testi patriottici trova piena espressione in queste miscellanee poetiche, la maggior parte delle quali è contraddistinta da una retorica corriva, volta a suscitare entusiasmo per la guerra. Se questo entusiasmo bellicista appartiene pienamente allo slancio eroico dei primi mesi del conflitto, sorprende come esso caratterizzi anche tutti gli anni della guerra fino alla fine. Dove si attende condanna e denuncia del suo orrore, si incontra invece incitamento ed esaltazione con la volontà di suscitare consenso per una guerra giusta. Si rintraccia quasi uno schema fisso per gli opuscoli formati da poche pagine, scritti da poeti improvvisati: non può, infatti, mancare una poesia all'Italia o alla patria, una su Francesco Giuseppe, una su Guglielmo II, una su Trento e Trieste. Si fa a gara, da una parte, nell'esaltare la patria per la quale si sacrifica l'eroe, dall'altra, nel denigrare gli avversari, mentre la questione maggiormente affrontata è quella delle terre irredente.

Tuttavia gli aspetti più interessanti sono destinati ad emergere da chi è sceso in campo e ha vissuto sulla sua pelle ciò che significa prendere parte alla guerra: vengono così descritte le difficili condizioni della vita sui campi di battaglia, colta anche negli aspetti più semplici e quotidiani⁵. La trincea diviene il luogo simbolo della Grande Guerra, alla quale sono dedicate numerose poesie. E proprio tra questi "soldati poeti" che hanno offerto il loro contributo attivo si rintracciano pochi e isolati casi di uno sguardo critico verso il conflitto bellico. Al contrario, tra coloro che partecipano alla guerra da lontano, senza prenderne direttamente parte, con difficoltà si abbandona il patriottismo risolto sempre attraverso facili e ripetitivi stereotipi. Tra coloro che partecipano alla guerra da lontano rientrano anche le donne. Non a caso all'interno delle miscellanee si incontrano poesie firmate da donne: si tratta di 32 opuscoli pubblicati tra il 1915 e il 1917 – il numero maggiore si registra nel 1916 – e formati da una o più poesie con isolate eccezioni di veri e propri volumi di versi come *L'ora italica* di Maria Flori, pubblicato da Bemporad, *Poesie* di Elsa De Zolt, *Echi de l'anima* di Ida Gentili, *Canti e Visioni* di Gina Franzoni⁶. Sono insegnanti⁷, donne che hanno assistito i feriti, madri, mogli e sorelle che vedono partire i propri cari: voci di cui è difficile ricostruire la storia, ma che decidono di prendere la penna in mano, lasciando così una testimonianza viva degli anni della guerra. Risulta, infatti, di estremo interesse incontrare la presenza delle donne all'interno della raccolta miscellanea, con l'aspettativa che dalla lettura di questi testi poetici possa emergere il punto di vista femminile in relazione al conflitto, come le donne hanno dato il loro contributo, come viene stravolta la loro vita quotidiana e quali sono state le loro difficoltà durante anni di estremo disagio e dolore. Tuttavia, l'aspettativa è quasi del tutto disattesa nel constatare che le poesie scritte da donne non si discostano

5. Remigio Marini (*I canti del volontario*, Tip. F. Cavessago & figlio, Belluno 1916, p. 20) arriva a dedicare una poesia alla gamella: «O buona gamella / di brodo fumante, / sol tu esali quella / virtù consolante. // E il soldato si prende il suo brodo, / pesca con la forchetta; / v'ha trovato di carne un bel nodo, / e ne addenta una fetta».

6. Per un elenco completo degli opuscoli suddivisi per anni si rimanda all'*Appendice*.

7. Per esempio Alberta Macciò si presenta come maestra elementare privata; cfr. A. Macciò, *Ai Figli d'Italia*, Tipografia Ciattini, Pistoia 1915.

per nulla dalla retorica e dall'entusiasmo bellicista, rientrano, infatti, in pieno nella propaganda di guerra. Al contrario, per esempio, di Matilde Serao, che nel suo diario pubblicato nel 1916, *Parla una donna*, fotografa i primi mesi di guerra osservando in che modo le italiane stanno offrendo il loro contributo⁸: in questo caso il punto di vista femminile sembra annullarsi a favore di quello maschile. L'io poetico sceglie di vestire i panni del soldato come avviene in Aurelia Nutini che proprio in tenuta da soldato finge di scrivere lettere alla mamma dal campo⁹ o in Diana Degli Anemoni che arriva a comporre *La canzone del soldato*:

Sarò forte, coraggioso,
vo' affrontare ogni periglio,
dell'Italia sono figlio,
per l'Italia pugnerò.
[...]
Il morire ci è diletto,
per la patria nostro amor!¹⁰

Continui sono gli incitamenti alle madri, alle mogli, alle sorelle a sopportare la lontananza delle persone care coinvolte sui campi di battaglia o i lutti subiti quali sacrificio per la patria¹¹. Tutto viene giustificato e accettato per la giusta causa della guerra. Augusta Vitali nelle sue *Impressioni sul Conflitto Europeo* del 1916 incoraggia le spose e le madri:

8. In particolare la Serao mostra la propria ammirazione verso le donne che lavorano, le contadine che sostituiscono gli uomini nei campi, le donne di provincia che fanno le calze di lana per i soldati, le italiane all'estero, le madri, mogli, fidanzate che accompagnano i soldati alla partenza sorridendo e vivono in attesa di ricevere loro notizie. Sono tutte donne che hanno visto trasformata la loro vita a causa della guerra e hanno deciso di sacrificarsi nell'ombra; cfr. M. Serao, *Parla una donna: diario femminile di guerra, maggio 1915-marzo 1916*, Treves, Milano 1916.

9. La poesia 70° *Fanteria (Lettera dal campo)* mette in versi una lettera del soldato alla propria mamma – «Cara mamma, sto bene e son contento; / son il più grasso e vispo a reggimento» – con i suoi divertenti racconti di guerra: «Poco mancò, – c'era una batteria – / che non tirasse anche l'artiglieria!... // E non ti dico poi la strapazzata...! / Basta! alla meglio poi l'ho sgabelata...!» (A. Nutini, *Bozzetti tricolori... (Voci, aneliti, tipi e figurine)*, Stab. tipo-litografico E. Ducci, Firenze 1916, pp. 34-6). Nella poesia *Folletto bruno (Lettera dal campo)* il soldato, invece, scrive alla propria amata, consapevole certo che è non il primo amore, ma «settimo... ottavo...» (ivi, p. 46). Aurelia Nutini si occupò in particolare di letteratura per ragazzi, traducendo vari romanzi tra i quali *Oliver Twist*, *Moby Dick*, *Zanna Bianca*, *L'isola del tesoro*. Nel 1935 pubblicò per la collana di regime "I libri dell'ardimento", edita da Bemporad, *I piccoli diverranno grandi. Romanzo di un bimbo nuovo*.

10. D. Degli Anemoni, *Canti popolari 1916*, Officina Tipografica Cooperativa, Pistoia 1916, p. 25. Sempre caratterizzata dal punto di vista del soldato è la poesia *Oh tricolore! Oh tricolore!* (ivi, p. 13). Diana Degli Anemoni pubblicò nel 1902 il volume *Novelle: Biancospino – Maggiolina*, mentre nel 1906 *Fede. Scene romane: due atti*.

11. Gisella Zangelmi Ciaffi dedica una poesia *Alle madri che piangono*, Nora Vittori *Alle madri italiane* e Virginia Di San Bonifacio Rasario *Alle madri alle spose* (cfr. G. Zangelmi Ciaffi, *Alle madri che piangono e a Miss Cavell. A beneficio della Croce Rossa*, Stabilimento tipografico Bassi, Reggio Emilia 1915; N. Vittori, *Verso la redenzione. A beneficio dei mutilati in guerra*, Tipografia Enrico Arian, Firenze 1916; V. Di San Bonifacio Rasario, *Lettura ai nostri soldati*, Tipografia Frat. Miglio, Novara 1917).

O spose dolenti
 nel vedovo tetto,
 o madri piangenti
 il figlio diletto,

 cessate dal pianto
 e fiere d'orgoglio
 sacrate di vanto
 il vostro cordoglio,

 che irradia di luce
 le glorie latine;
 la Patria conduce
 al vero confine,

 a mèta alta, suprema
 dell'Italo poema¹².

Un ritmo cantilenante con il ricorso alla rima facile contraddistingue la poesia, caratteristica comune alla maggior parte dei componimenti, insieme al continuo ricorso a esclamazioni e anafore. Si tratta di testi basati su poche parole ricorrenti: tra tutte si incontra l'iterazione di «Avanti» e di «Italia», come mostra la poesia di Maria Flori intitolata proprio *Italia* – «Avanti, Italia, di vittoria cinta» –, dove torna il riferimento alle madri: «Le madri, con la voce un po' tremante / ma il ciglio asciutto e un lampo ne lo sguardo, / orgogliose di te t'offrono i figli, / t'offrono i figli come un sacrificio / offrivano agli dei le donne antiche»¹³. Numerose sono le poesie dedicate all'Italia o alla patria, intrise di facile retorica, trovando i loro modelli letterari in particolare nella lirica del periodo risorgimentale e, in anni più recenti, nell'opera di Carducci e d'Annunzio¹⁴. In questi testi è quasi del tutto assente ogni riferimento alle proprie esperienze personali, non trapela in alcun modo la soggettività di chi scrive, al contrario si procede per stereotipi e forme linguistiche ripetitive e ricorrenti, con la conseguenza che i vari componimenti risultano molto simili tra loro.

Una delle questioni più trattate all'interno delle miscellanee è sicuramente quella relativa alle terre irredente, alla necessaria liberazione di Trento e Trieste. Virginia di San Bonifacio Rasario nella poesia dal titolo proprio *Trento e Trieste* definisce «santa» la guerra che si sta combattendo per liberare le due città e i suoi «fratelli perseguitati» dal «giogo straniero»¹⁵. Maria Flori, nel suo ripercorrere le vicende della guerra nel volume *L'ora italica*, affronta il problema

12. A. Vitali, *Impressioni sul conflitto europeo*, Tip. Giuntina, Firenze 1916, pp. 6-7.

13. M. Flori, *L'ora italica*, Bemporad, Firenze 1917, p. 22. La poetessa e violinista romana Maria Flori arriva a scrivere una *Ninna nanna di guerra* (ivi, pp. 33-4).

14. Francesca Paola Lanza dedica la sua unica poesia *Alla patria mia*, mentre sia Dalila Ceccaroni Ceccherelli sia Annunziata Liscio dedicano una poesia all'Italia (cfr. F. P. Lanza, *Alla patria mia*, Tip. Giuseppe Guadagna, Palermo 1916; D. Ceccaroni Ceccherelli, *Il mio cuore*, Stabilimenti grafici M. Martini, Prato 1916; A. Liscio, *Italia! (canzone) maggio 1915-maggio 1917*, Tip. della Casa Editrice Cav. Uff. Giov. Colitti e Figlio, Campobasso 1917).

15. Di San Bonifacio Rasario, *Lettura ai nostri soldati*, cit., pp. 6-7.

delle terre irredente in due poesie rispettivamente intitolate *Verso Trieste* e *Verso Trento*, ricche di esclamazioni volte a esortare la liberazione delle due città: «La nostra ora è venuta: / le baionette siano salde in canna, / soldati, avanti, in nome di Savoia!»¹⁶.

Se nella fervente propaganda di guerra non possono mancare poesie dedicate all'Italia e alla patria, alla questione delle terre irredente, tanto meno si evitano chiare allusioni a Francesco Giuseppe e a Guglielmo II, che divengono facili prede dell'ironia e della parodia. Proprio quest'ultimo, nella poesia di Aurelia Nutini dal titolo *Tirata di collo (Lettera al campo)*, viene paragonato a un gallo «dorato e tracotante»: «Beccava le galline da padrone; / diceva il nonno: caspiata!... – o guarda Guglielmone!...». Il nonno allora volle tirargli il collo e così il galletto finì arrosto:

Così tra 'l foco e il rombo del cannone,
altro galletto abbasserà la testa;
nell'artiglio ghermito – l'implume Guglielmone
un Dio tremendo gli farà la festa!....
[...]
Nonno fa la politica in burletta,
Ma freme d'odio disdegnoso in cuore,
trema sulle sue labbra – l'amara barzelletta
che scherza e chiama un Dio vendicatore!¹⁷

Nelle sue lettere al campo o dal campo, Nutini non abbandona mai l'andamento giocoso e il ritmo cantilenante che contraddistinguono tutti i suoi *Bozzetti tricolori*.

Una delle vicende che maggiormente colpisce l'animo femminile è quella relativa all'infermiera britannica Edith Cavell, direttrice dell'istituto medico Berkendael di Bruxelles che allo scoppio della guerra fu trasformato in ospedale della Croce Rossa. A seguito dell'invasione tedesca del Belgio, Cavell aiutò molti soldati inglesi e francesi a passare in Olanda. Scoperta dai tedeschi, fu processata e fucilata nel 1915. Notevoli furono le reazioni di protesta, infatti la sua figura fu destinata a diventare un importante esempio per la propaganda, soprattutto britannica. Non è allora un caso che anche in Italia molte autrici decidano di dedicare una poesia a questa figura e alla sua triste storia. Spinte di nuovo dalla propaganda di guerra, nell'affrontare un episodio così drammatico non rinunciano per nulla a ricorrere a una facile retorica, ulteriore occasione per scagliarsi contro l'avversario. Ida Gentili intitola una poesia del suo volume *Echi de l'anima* proprio a *Miss Edith Cavell*: «Sacro, eterno, lo schianto in cor rimane, / Fu assassinata! O triste mondo infame! / Chi fur gli eroi che si macchiar di tanto! / Furo i tedeschi... i truci eroi del pianto». E sui tedeschi lancia l'ira di Dio: «O

16. Flori, *L'ora italiana*, cit., p. 30. Anche Gina Franzoni affronta la questione di Trento e Trieste nella poesia *Ai redenti!* (cfr. G. Franzoni, *Canti e Visioni*, Coi tipi Fresching & C., Parma 1916).

17. Nutini, *Bozzetti tricolori*, cit., pp. 26-7; la poesia si può leggere in *Appendice*.

barbari, cui nulla più v'arresta, / Colma è la coppa del furor di Dio, / Il grido degli oppressi vi calpesta, / Di tutti i falli pagherete il fio!»¹⁸.

Nella quasi completa assenza di un punto di vista femminile e nel pieno ricorso a un patriottismo corriivo che contraddistingue non solo i primi mesi del conflitto, ma permane a lungo, per tutto il 1917, si incontrano tuttavia isolati casi nei quali viene svelato il vero volto della guerra. Avviene finalmente una presa di coscienza del suo orrore e delle sue atrocità. Ciò accade nella poesia *La guerra teutonica* di Severina La Vaccara Trigona, dove il conflitto bellico viene visto per quello che è: distruzione, morte, un lutto senza confine, spose e madri che piangono, un cielo le cui nubi sono rosse e le piogge di fuoco.

[...] Oh no, non è la forza
de gli elementi, non del cielo irato
la folgore temuta a far la mèsse
di milioni di vite... no; non Dio
che dal suo Santo Regno raccapriccia...
no;... ma una Furia da la sete orrenda
ch'ha un core immenso pien di cruda brama
e vuoto di pietà, muto a lo strazio
di vedove e di figli! E avanza, e ammassa
le sue vittime, che vallate e piani
fiumi e ruscelli tingono di sangue...
del più giovane sangue! E questa Furia...
ahi! questo mostro è l'uomo. Un'ignorata
pagina de la Storia, ai nostri giorni
di civiltà, noi registriam frementi¹⁹.

Nel cercare la causa dell'immane disastro si giunge all'amara scoperta che dietro la «Furia da la sete orrenda» si nasconde l'uomo. Di fronte alla strage di uomini, al contrario degli altri testi poetici, viene finalmente invocata la pace: «Non più, non più!... l'immane strazio cessi, / spiri un'aura di pace, un'aura nova / che le palle omicide arresti, e spazzi / da tanto fango il mondo insanguinato!»²⁰. La poesia viene pubblicata nel 1917, quindi in una fase avanzata del conflitto che permette un maggiore distacco critico rispetto ai primi mesi di guerra e una più lucida presa d'atto della sua ferocia. Tuttavia, la stessa La Vaccara Trigona non

18. I. Gentili, *Echi de l'anima*, Casa Editrice "La Fiorita", Teramo 1916, p. 44. Anche Gisella Zangelmi Ciaffi e Augusta Mosconi dedicano i loro versi alla figura di Edith Cavell. Si riportano le due terzine del sonetto di Mosconi: «Ella in l'anima buona ode il dolore / muto invocarla: infanti sui ginocchi / di madri uccisi e bimbe in l'onta spente, // fieri atleti con piaghe al posto d'occhi / vuoti... vacilla, cade, poi che sente / vana la morte sua su tanto orrore» (A. Mosconi, *Verso le porte d'Italia. Rime e ritmi*, Editore Remigio Cabianca, Verona 1916, p. 19; cfr. Zangelmi Ciaffi, *Alle madri che piangono e A Miss Cavell*, cit.).

19. S. La Vaccara Trigona, Tip. Mario Rausa, Piazza Armerina 1917, p. 5; la poesia si può leggere in *Appendice*. Severina La Vaccara Trigona (1884-1971) è una poetessa siciliana di Piazza Armerina, figlia del deputato Benedetto La Vaccara Giusti ricordato nell'opuscolo quale fervente patriota.

20. Ivi, p. 7.

rimane immune dal patriottismo peculiare di quegli anni come mostrano altri due suoi componimenti, *La nostra guerra* e *A le fanciulle di Trento*, una poesia scritta in morte di Clementina Bellini, fucilata a Trento il 23 agosto 1915 «per i suoi sentimenti d'italianità»²¹, quando ancora non aveva compiuto vent'anni.

All'interno del *corpus* di miscellanee scritte da donne, sicuramente l'esempio letterario più maturo è rappresentato da Elsa De Zolt, che nel 1916 pubblica il volume *Poesie*. Due sono i componimenti dedicati alla guerra, *Il piccolo artigliere* e *A mio fratello*: si tratta in entrambi i casi di poesie di lutto. Il piccolo artigliere è morto mentre la sua amata ancora l'aspetta inconsapevole dell'accaduto, pur non avendo più sue notizie:

È morto lassù
(chissà dove?)
il suo piccolo artigliere.
Sperduto, solo lontano,
lassù, nella neve
e nel pantano,
nel tumulto di guerra
e col silenzio delle stelle
lassù, vicino al cielo²².

Nella «lunga attesa / d'infinita angoscia» anche l'amata alla fine si spegne a causa del suo amore perduto. L'esperienza personale entra nei versi che Elsa De Zolt dedica a suo fratello, alpino morto sui campi di battaglia – «T'han raccolto un giorno / agonizzante. / E poco dopo....» –, dove, al di là di ogni retorica, emerge chiaramente quello che significa l'attendere invano il ritorno del proprio caro e la conseguente sofferenza nell'apprendere la sua scomparsa: «Sei morto. / Ed hai lasciato / me, quì, sola / a vivere questa vita / inutile»²³. E attraverso la memoria la sorella torna alla loro adolescenza «sitibonda d'attese / e di languori / e d'ascese / segrete» e ricorda i mondi delle loro «illusioni», i cieli delle loro «chimere sognate», i loro «sogni sperduti».

Nel segno di una maggiore maturità poetica, viene abbandonato anche il ricorso alla metrica tradizionale a favore del verso libero: le strofe sono di differente lunghezza, si assiste a una frammentazione del verso che diviene sempre più breve, fino a essere formato da una sola parola, mentre si riduce l'uso della rima. Queste due poesie che affrontano la tematica della guerra sono in realtà raccolte in un volume formato da componimenti riconducibili ad atmosfere leopardiane, con qualche movenza dannunziana e crepuscolare. Se da una parte le poesie della De Zolt si inseriscono all'interno di un clima letterario non del tutto attuale rispetto alle tendenze poetiche coeve, dall'altra non rimangono legate a una scrittura propagandistica piegata a un convenzionale patriottismo. Continue

21. Ivi, p. 12.

22. E. De Zolt, *Poesie 1916*, Angelo Draghi Libraio-Editore, Padova 1916, p. 30; la poesia si può leggere in *Appendice*. Elsa De Zolt, insegnante, è originaria di Campolongo di Cadore.

23. Ivi, pp. 42-3; la poesia si può leggere in *Appendice*.

appaiono le sue riflessioni sulla propria anima, un'anima inquieta che vaga cercando il perché delle cose²⁴, mentre al centro della poesia *Crepuscolo* – un titolo appunto crepuscolare – viene posto il «Pensiero», rigorosamente scritto con la maiuscola:

Tu penetri, Pensiero,
a poco a poco
ed ora adagio ed ora forte
pungi e torturi
feroce aguzzino
fino alla morte!
[...]
Il tuo dubbio mi strazia
sottilmente
come un'acuta lama.
La tua analisi feroce
mi perseguita
ed ogni mia dolce gioia
turba;
ed ogni mio caro affetto
percote e rovina²⁵.

E si susseguono le domande su coppie note e ricorrenti, la Vita e la Morte, l'Odio e l'Amore: «Chi il perché mi dirà / della Vita e della Morte? / Chi? / E dell'Odio e dell'Amore? / Chi?»²⁶.

Nella poesia *Un uomo*, una delle più mature e interessanti, appare evidente il debito verso la poesia dannunziana e crepuscolare con quell'*incipit* «Silenziosa / e sonnolenta / la città / ne l'ora lenta / del meriggio / affocato», quando il sole è cocente e il viale deserto, e con quella melodia malinconica di una fisarmonica che sopraggiunge da lontano a interrompere l'immobilità e la solitudine di un uomo appoggiato al muro²⁷.

Se all'interno delle miscellanee scritte dai “soldati poeti” gli esempi più riusciti, nei quali vengono portati alla luce gli aspetti più drammatici del conflitto e le assurde condizioni in cui si è costretti a vivere, si rintracciano in coloro che non rimangono indifferenti alle correnti poetiche di primo Novecento, in particolare al futurismo senza però abbandonarsi a toni trionfalistici – è il caso di Gian Maria Cominetti e Umberto Toschi²⁸ –, negli opuscoli firmati da donne,

24. Nella poesia *Sogno* viene descritta la sua anima inquieta: «L'anima mia inquieta / nel desiderio trema / e dello spasimo si nutre. / Di quest'ansia che mi punge / e mi tortura / io m'inebrio» (ivi, p. 24).

25. Ivi, pp. 8-9.

26. Ivi, p. 10.

27. Ivi, p. 15; la poesia si può leggere in *Appendice*. L'ora del meriggio caratterizza anche la poesia *Lieve*: «Senti l'ora calma? / Bello sarebbe nel queto / meriggio, andare lungo / la riviera del fiume» (ivi, p. 39).

28. Gian Maria Cominetti, attraverso l'uso del verso libero e la frammentazione delle cellule versali, riporta le tragiche impressioni di un fante al suo primo assalto nella poesia *Ferocia di*

che vanno al di là della facile retorica, appare manifesto il debito verso Leopardi. Infatti, la presenza del poeta recanatese si avverte in più voci femminili. Oltre a Elsa De Zolt, anche Ida Gentili tesse di rimandi leopardiani il suo volume di versi *Echi de l'anima*, come traspare dall'*incipit* del componimento *Spes, ultima Dea* – «O speme, dolce e fervida / Degli anni miei fuggenti, / Sol, tu rimani, ultima / di tante spemi ardenti»²⁹ – o dalle due strofe di *Ritornando in famiglia*:

Or che a la quiete de la mia casetta
Ritorno, e a le dolci cure usate,
Sento che al mondo nulla più nulla m'alletta
Che questi luoghi dove ho pianto e amato.
[...]
In voi ritrovo i sogni e i miei dolori
Ed in lor vivo. Peregrina ardità,
Inseguendo il miraggio de l'amore,
Studio il gran libro eterno de la vita!³⁰

Basta la lettura dei titoli di alcune poesie per capire subito il suo legame con Leopardi, si incontrano per esempio una poesia intitolata *Guardo e sorrido* e un'altra *A la luna*³¹.

Nel suo *Canti e Visioni* Gina Franzoni intitola una poesia *Rimembranze*, raccolta nella seconda sezione del volume, *Visioni*, che è caratterizzata da poesie d'amore per l'amato lontano³². La prima parte dell'opera dal titolo *Canti* è invece dedicata a poesie di guerra, tra le quali l'attenzione cade sul componimento *Parti...* rivolto all'amato in partenza:

E andrai, dove la guerra è una ferocia
all'ombra fida della tua bandiera
con l'anima serena, e una preghiera
e il voto che il nemico non ti nuocia.

guerra. Lettera del vittorioso (dopo la battaglia; leggendo quanto scrive un fante novizio), mentre descrive il cielo sotto gli effetti del bombardamento nel componimento *Il bombardamento*. Anche Umberto Toschi, che scrive i propri versi durante il suo ricovero presso l'ospedale militare di Bologna nel settembre del 1917, dedica una poesia al bombardamento, dal titolo *Bombarda*, nella quale ricrea i suoi effetti ricorrendo a uno stile nominale e a caratteri in maiuscolo nel testo (cfr. G. M. Cominetti, *7 nuovi canti di guerra illustrati con legni incisi da Anton Giuseppe Santagata*, Società di coltura artistica "Rinascenza Latina" Editrice, Genova 1916; U. Toschi, *Zona guerra. Poesia*, Cappelli, Rocca San Casciano 1917).

29. Gentili, *Echi de l'anima*, cit., p. 35.

30. Ivi, p. 46.

31. Ivi, pp. 23 e 39. Anche nel volume del 1916 *Palpiti d'ali*, la cui autrice, giovane ventenne, si firma Nike, si incontra una poesia *Alla luna*, sebbene tutti i versi siano intrisi di riferimenti alla guerra come nella poesia *A un altro soldato* incentrata sulla sua assistenza prestata ai feriti: «Come ti chiami? d'onde sei venuto? / Non so. Io so che soffri solamente, / e mi sembra d'averti conosciuto / eternamente. / Nell'alta notte, sola in questa stanza, / veglio sulla tua febbre e il tuo dolore, / e mi tien così desta la speranza / che ti salvi il mio amore!» (Nike, *Palpiti d'ali. Pro mutilati*, Tipografia Enrico Ariani, Firenze 1916, p. 65).

32. Franzoni, *Canti e Visioni*, cit., p. 19.

D'aquila e falco è l'occhio traditore
Acuto e fisso nella notte nera,
avanti, avanti, non è uomo è fiera
quel che laggiù si doma. Tra il dolore

gli spasmi acuti di feriti, e i morti
le bianche mani e le gentili labbia,
fra gli urli ossessi di vendetta e rabbia
fra le trincee, l'aiuto loro porti³³.

E l'amata rimarrà in attesa del suo ritorno. La tematica dell'amato che parte per la guerra e della conseguente attesa del suo ritorno viene inevitabilmente privilegiata in molte di queste poesie, specchio di esperienze vissute realmente e forte punto di comunione per la maggior parte delle donne del tempo. Anche Aurelia Nutini dedica una poesia all'amato in partenza, nella quale viene descritto proprio il momento dell'ultimo saluto: si tratta di *Pace in tempo di guerra (Lettera al campo)*³⁴.

Non è di certo un caso che le prove più riuscite e di maggiore maturità poetica di queste miscellanee – l'esempio più efficace è rappresentato da Elsa De Zolt – sono quelle che non solo presentano la guerra in tutti i suoi aspetti, lasciando da parte entusiasmi patriottici, ma che si rintracciano all'interno di veri e propri volumi di versi. Non vengono quindi lasciate all'estemporaneità dell'occasione, aspetto che, invece, caratterizza la gran parte degli opuscoli, formati da poche pagine, se non da un'unica poesia, e pubblicati localmente.

Sia che si scriva per la propaganda di guerra, per incoraggiare e supportare gli uomini al fronte, per dare conforto e aiuto alle donne rimaste sole o colpite dal lutto, sia che si scriva per sopravvivere nei campi di battaglia, per far conoscere agli altri gli aspetti più cruenti del conflitto ma anche quelli più quotidiani della vita nelle trincee, per denunciare tutte le atrocità viste, resta vivo l'interesse verso questo materiale minore, chiara espressione della percezione della guerra nel suo stesso farsi.

Appendice

1. I testi del *corpus* suddivisi per anno

1915

1. Jolanda Bencivenni, *Una fiammella*, Stabilimento grafico G. Cesari, Ascoli Piceno, pp. 7 (segnatura 341.K.393.21).
2. Argia Castiglioni Vitalis, *Patria. Liriche*, Officine grafiche Corriere del Polesine, Rovigo 1915, pp. 12 (segnatura 341.I.220.1).
3. Corinna Ginami, *Natale di guerra*, Tipografia A. Meozzi, s.l. [1915?], 1 foglio (segnatura 341.E.36.10).

33. Ivi, p. 10.

34. Nutini, *Bozzetti tricolori*, cit., pp. 23-4.

4. Alberta Macciò, *Ai Figli d'Italia*, Tipografia Ciattini, Pistoia, pp. 2 (segnatura 341.I.236.3).

5. Livia Vitali, *Per due piccoli profughi*, Stabilimento Antonio Vallardi, Milano, pp. 4 (segnatura 341.K.417.22).

6. Gisella Zangelmi Ciaffi, *Alle madri che piangono e a Miss Cavell. A beneficio della Croce Rossa*, Stabilimento tipografico Bassi, Reggio Emilia, pp. 8 (segnatura 341.I.220.22).

1916

1. Giselda Cambelli, *A Cesare Battisti*, Casa Editrice "Gazzetta Siciliana", Licata, pp. 6 (segnatura 341.K.393.16).

2. Giselda Cambelli, *La canzone di Brescia*, Casa Editrice "Gazzetta Siciliana", Licata, pp. 8 (segnatura 341.K.393.14).

3. Dalila Ceccaroni Ceccherelli, *Il mio cuore*, Stabilimenti grafici M. Martini, Prato, pp. 33 (segnatura 341.K.420.2).

4. Diana Degli Anemoni, *Canti popolari*, Officina tipografica cooperativa, Pistoia, pp. 39 (segnatura 341.K.400.6).

5. Elsa De Zolt, *Poesie 1916*, Angelo Draghi libraio-editore, Padova, pp. 44 (segnatura 341.K.400.10).

6. Matilde Eccher-Cortese, *L'Austria... E noi*, Tipografia Enrico Aiani, Firenze, pp. 11 (segnatura 341.F.98.9).

7. Antonietta Farulli, *Raccolta di nuove pastorali per il Santo Natale*, Stab. tipografico di G. Ramella & C., Firenze, pp. 43 (segnatura 341.H.151.10).

8. Gina Franzoni, *Canti e Visioni*, Coi tipi Fresching & C., Parma, pp. 46 (segnatura 341.K.417.5).

9. Gina Gennai, *Gli oscuri*, Società per le industrie grafiche G. Spinelli & C., Firenze, pp. 6 (segnatura 341.L.543.28).

10. Ida Gentili, *Echi de l'anima*, Casa Editrice "La Fiorita", Teramo, pp. 47 (segnatura 341.H.151.5bis).

11. Francesca Paola Lanza, *Alla patria mia*, Tip. Giuseppe Guadagna, Palermo, pp. 5 (segnatura 341.I.220.10).

12. Augusta Mosconi, *Verso le porte d'Italia. Rime e ritmi*, Editore Remigio Cabianca, Verona, pp. 33 (segnatura 341.K.417.4).

13. Nike, *Palpito d'ali. Pro mutilati*, Tipografia Enrico Aiani, Firenze, pp. 94 (segnatura 341.H.150.2).

14. Aurelia Nutini, *Bozzetti tricolori... (Voci, aneliti, tipi e figurine)*, Stab. tipolitografico E. Ducci, Firenze, pp. 56 (segnatura 341.I.236.9).

15. Augusta Vitali, *Impressioni sul Conflitto Europeo*, Tip. Giuntina, Firenze, pp. 7 (segnatura 341.K.417.7).

16. Nora Vittori, *Verso la redenzione. A beneficio dei mutilati in guerra*, Tipografia Enrico Aiani, Firenze, pp. 23 (segnatura 341.K.537.8).

1917

1. Alda Ajassa, *Alla nazione risorta, ai duci, agli eroi, ai martiri. A beneficio del comitato di Perugia della Croce Rossa italiana non meno di cinquanta centesimi*, Stamperia di V. Bartelli & C., Perugia, pp. 11 (segnatura 341.H.150.1).

2. Virginia Di San Bonifacio Rasario, *Lettura ai nostri soldati*, Tipografia Frat. Miglio, Novara, pp. 16 (segnatura 341.F.98.12).
3. Vittoria Fabrizi De Biani, *Il sogno. Pace! A totale beneficio della Croce Rossa*, Unione Tipografica Cooperativa, Perugia, pp. 39 (segnatura 341.I.236.19).
4. Carmela Fiorentino, *Al terzo re d'Italia*, Tip. E. Coco, Catania, pp. 7 (segnatura 341.K.417.23).
5. Maria Flori, *L'ora italica*, Bemporad, Firenze, pp. 65 (segnatura 341.I.227.2).
6. Severina La Vaccara Trigona, Tipografia Mario Rausa, Piazza Armerina, pp. 15 (segnatura 341.H.153.5).
7. Annunziata Liscio, *Italia! (canzone) maggio 1915-maggio 1917*, Tip. della Casa Editrice Cav. Uff. Giov. Colitti e Figlio, Campobasso, pp. 10 (segnatura 341.G.178.10).
8. Emilia Nesi, *L'inno del fanciullo italiano*, Bemporad, Firenze, pp. 7 (segnatura 341.K.417.8).
9. Ada Ravasi, *Per la patria. Pro bende ai feriti*, Tipografia La Bodoniana, Parma, pp. 16 (segnatura 341.F.110.6).
10. Luigia Sanmartin, *O schiera del valor, sii benedetta! Pro mutilati*, Arti grafiche vicentine G. Rossi & C., Vicenza, pp. 16 (segnatura 341.K.393.2).

II³⁵

A. Nutini, *Tirata di collo (Lettera al campo)*, in Ead., *Bozzetti tricolori... (Voci, aneliti, tipi e figurine)*, Stab. tipo-litografico E. Ducci, Firenze 1916, pp. 25-7.

Fratellino, ti racconto un eccidio:
ieri mattina il nonno – commise un gallicidio!

Ti rammenti del Kaiser del pollaio,
il bel gallo dorato e tracotante,
– lo sprone agli zampetti, – la cresta provocante, –
che comprò il nonno ai primi di febbraio?

Beccava le galline da padrone;
diceva il nonno: caspita!... – o guarda Guglielmone!...

Fù. – Lo mangiammo, ormai te lo confesso,
un po' arrosto, un po' in umido, – il rimanente lessò...

Ah l'aveva il vecchietto con quel pollo..!
L'alba era ancora candida di brina,
quando giulivo il nonno – fa: Vo a tirargli il collo..!
Udii uno sbercio giù nella cantina...

Nonno, ghermito il collo a Guglielmone,
lo torse dolcemente, – gli diede uno strattone;

35. I testi riportati nella presente *Appendice* rispecchiano fedelmente gli originali.

guardò ridendo il corpo sgambettante,
la cresta illividita – la testa ciondolante.

Mentre girava dentro allo schidione,
quando fu dolcemente rosolato,
unto con olio e vino – il petto ed il groppone,
nonno guardava tremulo e beato,

dicendo: Eh. Eh...! L'ha abbassata la cresta!...
Malandrino galletto..! – te l'ho fatta la festa..!

fu duro sai? Ah ma fu masticato!
e poi fu digerito... – indi dimenticato...

Così tra 'l foco e il rombo del cannone,
altro galletto abbasserà la testa;
nell'artiglio ghermito – l'implume Guglielmone
un Dio tremendo gli farà la festa!....

Sperderà le galline fecondate
da Lui, schiaccerà l'ova – sperderà le covate,
torcerà il collo ai giovani galletti,
Che tutti sian dispersi – i germi maledetti!..

Nonno fa la politica in burletta,
Ma freme d'odio disdegnoso in cuore,
trema sulle sue labbra – l'amara barzelletta
che scherza e chiama un Dio vendicatore!

O Nino avanti, è l'ora della gloria!..
A' tuoi dolci 20 anni – sorrida la vittoria;

col pensiero o col cuore t'è vicina
col giulivo nonnetto – l'ardita sorellina!..

III

S. La Vaccara Trigona, *La guerra teutonica*, Tip. Mario Rausa, Piazza Armerina
1917, pp. 5-7.

Rosse nubi pel ciel... piogge di fuoco...
spose e madri che piangono... cittadi
e ville omai distrutte... e intorno
lo sterminio... la morte! Un lutto, un lutto
senza confine! Oh no, non è la forza
de gli elementi, non del cielo irato
la folgore temuta a far la mèsse
di milioni di vite... no; non Dio
che dal suo Santo Regno raccapriccia...
no;... ma una Furia da la sete orrenda

ch'ha un core immenso pien di cruda brama
 e vuoto di pietà, muto a lo strazio
 di vedove e di figli! E avanza, e ammassa
 le sue vittime, che vallate e piani
 fiumi e ruscelli tingono di sangue...
 del più giovane sangue! E questa Furia...
 ah! questo mostro è l'uomo. Un'ignorata
 pagina de la Storia, ai nostri giorni
 di civiltà, noi registriam frementi;
 e pensiam che fu vano l'affannarsi
 per questa civiltà, vana la speme
 de' nostri Padri antichi, ed il martire
 dei generosi... inutil sacrificio!
 L'uomo che l'esaltò, oggi l'annienta,
 e ritorn'a quei dì che parver quasi
 un sogno pauroso. Oh quante volte,
 ripensando a quei dì, sentimmo in core
 l'intima gioia d'essere civili,
 e, stolti! c'illudemmo, che di guerre
 fratricide, non più dovea nel mondo
 tuonar l'orrendo grido. Or... triste a dirsi!
 la falange non è de gli animosi
 che si spinge lontan, ver' le selvagge
 inospiti contrade inesplorate,
 care a fiere e cannibali, e portare
 raggi di luce a menti ottenebrate;
 non de la santa libertà l'idea
 che scuote, infiamma i generosi cuori...
 ma una barbara guerra, atroce immane!
 Ora un' avida man, che circospetta,
 l'armi affilate ha da gran tempo a l'ombra,
 i suoi fulmini scaglia, e incita, e spinge
 schiere e schiere a la pugna e al gran macello!
 Eppur, la cara voce ammonitrice
 non odon quelle schiere: "Andate, o figli,
 la Patria difendete, date a Lei
 tutto il giovane sangue e il vostro ardire,
 l'ultimo lampo de le vostre luci"
 ma un'altra voce tuona "Andate, andate!...
 la terra d'altri date al regno mio
 per farlo più possente! E voi, paria
 del mondo, ributtati ne le oscure
 segrete, ch'ora strappo ai ferrei lacci...
 siate i dèmoni armati, siate fieri
 ogni opera nemica distruggete... (1)
 siate ovunque la folgore tremenda!"
 Cadon giovani Eroi, altri al saccheggio
 e a crudissime imprese ancor si danno...
 È un esercito, un popolo che muore,

è un'orda d'assassini che si sbriglia!
Non più, non più!... l'immane strazio cessi,
spiri un'aura di pace, un'aura nova
che le palle omicide arresti, e spazzi
da tanto fango il mondo insanguinato!

(1) Storico

IV

E. De Zolt, *Poesie 1916*, Angelo Draghi libraio-editore, Padova 1916.

Il piccolo artigliere, pp. 30-2.

È morto lassù
(chissà dove?)
il suo piccolo artigliere.
Sperduto, solo lontano,
lassù, nella neve
e nel pantano,
nel tumulto di guerra
e col silenzio delle stelle
lassù, vicino al cielo.

Ella aspetta. Non sa
che sia morto.
Più nuova alcuna
da tempo non ha.
A volte trema... trema
Forse... sente?
E d'un tratto piange
forte. Sempre così!
È come uno spino
che dal mattino
punge fino alla sera.

Primavera!
Dolce sognare.

A volte sogna e gli parla:
– Aspetta che le coperte
ti rimbocchi,
aspetta che ti baci
gli occhi.
Dormi bene,
mio piccolo artigliere –

Ella dice con orgoglio:
– Egli è alla fronte
di guerra, lassù,
nell'alto monte
lontano, lontano... –

E sorride. Ma una perla
lieve sul ciglio,
appare.

– Ma perché non scrive?
S'egli vive... –

Aspetta, aspetta,
verrà.
Non giunge il fragore
del mondo
nella tua queta valle
verrà...

Dolce sperare!
Cieli blandi soffusi
del torpore...
Spera, spera.
Quanto tremò
nell'ansia?
Fu una lunga attesa
d'infinita angoscia.

E un giorno...
(forse glielo disse il cuore)
aveva tante rose
fra le braccia.
Quante rose!
E c'era tanto sole
intorno.
Quanto sole!
Mandò un grido
e si fece bianca
bianca.
E la luce degli occhi
anche si spense,
d'improvviso.
– Il mio piccolo artigliere! –
.....

E faceva tanta pena
con tutte quelle rose
sparse,
con tutto quel sole
intorno,
quella figura bianca
bianca.
Oh quanta pena!

Era appena sbocciata
la tua giovinezza, che suonò
anche per te l'appello
di gloria. Come bello
e ansioso rispondesti
al richiamo
mio forte Alpino!

T'unisti alla falange
degli eroi
per la conquista delle vette
cantando
sognando,
ebbro, la Vittoria.

E prima di partire
m'hai baciato
sorridendo,
io t'ò sfiorato
gli occhi
luminosi,
fratello.

Or mi sovveggo
che gli occhi
si baciano soltanto
ai morituri.
Ma tu eri tanto
ardito e forte!
Mi sembrava
che la morte...
Ah no! T'à colto
perché era troppo bella
la tua giovinezza!

Eri lassù, nelle Dolomiti,
che con ardore
alla Patria
il tuo sangue
giovine
offrivi.
E m'hai detto:
– Nella neve
di questa vetta alpina
colgo una stellina
bianca per te,
sorella e amica mia.
Aspettami.

Ritornerei con più superba
certezza
forte e pugnace
pei nostri sogni
quando fra gli uomini
scenderà la pace. –

I nostri sogni!
Ricordi, fratello,
l'adolescenza nostra?
Sitibonda d'attese
e di languori
e d'ascese
segrete...
Su! Verso le cime nitide.
Su! Verso i cieli stellati.
Era il nostro canto
di speranza.
Ma più non tornerai.
T'han raccolto un giorno
agonizzante.
E poco dopo...

Ah vorrei che almeno
non ti fossi accorto
di morire.
Che almeno avessi
portato con te
il fiore delle tue speranze
intatto.
Così! Chiusi gli occhi
dolcemente come
per sognare un po'
la tua dolce attesa.

Ah! Bisogna ch'io mi ripeta
– Morto – per capire
che mai voglia dire
morire...
perché non aspetti più
perché più non attenda
il giorno
del ritorno
in cui tu venga a me
dicendo:
– Eccomi, sorella;
andiamo pei nostri
sentieri fioriti. –
E a darmi la mano
per condurmi lontano...

lontano...
ricordi, fratello?
Nei mondi delle nostre illusioni
nei cieli delle nostre chimere
sognate
nei nostri nostri sogni
sperduti.

Bisogna ch'io mi ripeta
– morto – perché a volte
non senta la tua voce
o non ascolti il tuo passo
sulle scale,
fratello,
e non mi batta il cuore
se bussano alla porta...

Sei morto.
Ed hai lasciato
me, quì, sola
a vivere questa vita mia
piccola vita
inutile.
Sei morto
con il tuo puro
sguardo
verso le cime nitide
verso i cieli stellati,
con la tua pura
anima
verso il cielo.
Te beato, fratello!

Se potessi sperare
di rivederti un giorno
mi metterei buona
buona
in questo cattivo
mondo
per venirti a ritrovare;
a prenderti per mano
e condurti lontano
lontano a cercare
i nostri sogni
sperduti.

Ma tu
ora tra gli abeti folti,
lassù,
riposi in pace.
Vigili intorno

le pure cime
ridate alla Patria
da tante giovinezze
ardenti.
E la tua tutta si donò
con i suoi sogni
e le sue speranza,
co tutto il suo puro
sangue
per l'Ideale
fulgido.
Gloria a te, Fratello!

Un uomo, pp. 15-6.

Silenziosa
e sonnolenta
la città
ne l'ora lenta
del meriggio
affocato.
Un selciato
ardente
per il sole cocente
di luglio
d'un viale deserto
abbandonato.

Un uomo
appoggiato
ad un muro,
curvi un po'
i ginocchi,
sta solo
gli occhi
vitrei
sperduti.
Immobile.

Ma ecco di lontano
piena di nostalgia
giunge a piano
dolce e triste,
la melodia
lenta e melanconica
d'una fisarmonica.
Dolce e triste.

E quell'uomo
solo,

gli occhi vitrei
sperduti
immobile,
ecco
d'un tratto
batte il ritmo
con un piede,
adagio.